

UN AFFRESCO DIMENTICATO DI LEONELLO SPADA.



LEONELLO SPADA è ancor oggi uno dei pittori più rinomati della scuola dei Caracci e le sue appariscenti doti, confuse del fascino della sua vita quasi romanzesca, fanno di lui una delle più salienti figure nella pleiade dei pittori bolognesi.

È noto come egli da poverissimi e oscurissimi natali riuscisse, da prima collaborando come decoratore col Dentone, ad innalzarsi ai più alti onori di corte. Ciò del resto raggiunse non soltanto colle sue doti d'artista ma certo anche in grazia del suo temperamento d'uomo di mondo abile e ambizioso, il quale, se per un certo tempo gli giovò a rendersi accetto e ad aprirsi la via, gli fu poi funesto quando degenerò in superbia ed arroganza.

Anche l'arte sua riflette piuttosto la eleganza e la disinvoltura dell'uomo mondano che la serietà e la sincerità dell'artista. Come nella vita, anche nell'arte lo Spada si preoccupa solamente di piacere e di apparire elegante e signorile mostrando di ignorare che cosa sia sentimento e commozione e ricordando la sua prima educazione di decoratore. Corretto e facile disegnatore, muove e atteggia le sue figure colla stessa padronanza e disinvoltura con cui egli stesso si muove nella vita di corte, in modo che esse seducano a tutta prima per armoniosa eleganza di attitudini e movenze, cui accresce bellezza il fluido disegno, certo appreso dal Tiarini, col quale ebbe spesso comunanza e rivalità di impegni; nonchè il forte chiaroscuro e il colorito vivace che gli vengono dalla sua non breve convivenza col Caravaggio.

Queste doti si ritrovano nell'affresco dell'ex-convento di S. Procolo da lunghi anni negletto e ignorato, che fortunatamente si giunse in tempo ad impedire fosse distrutto e che è ora salvo mercè le solerti cure della direzione delle Belle Arti.

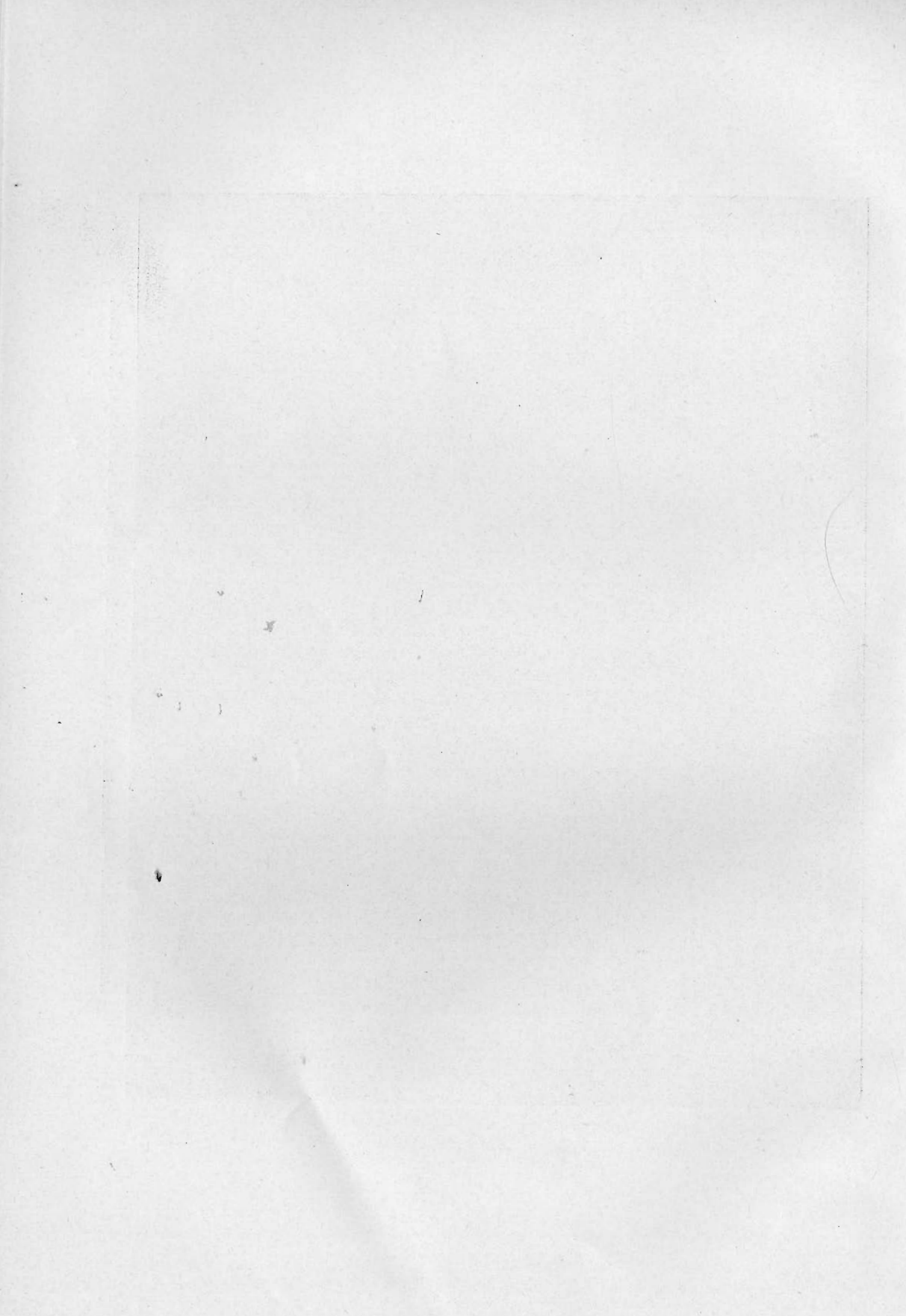
L'affresco (vedi figura) di grandissime dimensioni, guasto qua e là da macchie di umido, è il più importante che lo Spada facesse in Bologna sia per bellezza che per proporzioni ed è oramai, si può dire, l'unico affresco che di lui si conservi in questa città essendo gli altri assai deteriorati o quasi perduti non esclusi quelli di S. Michele in Bosco. Porta in basso la data MDCVII e deve essere l'ultima opera fatta in Bologna giacchè secondo il Bolognini Amorini, mentre lo Spada vi lavorava fu chiamato a Parma da Ranuccio Farnese e vi rimase per quindici anni sino alla sua morte.

Esso dunque è posteriore ai freschi di S. Michele in Bosco e al famoso quadro di S. Domenico di Bologna, fatto in concorrenza col Tiarini e ritenuto il suo capolavoro.

Apparterrebbe quindi al periodo più felice dell'artista, perchè, secondo il Malvasia, la sua decadenza comincia cogli agi e gli onori incontrati alla corte di Parma che gli dettero alla testa.



LEONELLO SPADA. — Miracolo del pane e dei pesci. — *Bologna*, Ex-convento di S. Proculo.



Anche per il Bolognini questo affresco « riuscì una delle opere sue più belle »; e se si comprende come ai contemporanei dovesse parere il suo capolavoro la tela di S. Domenico così diligentemente rifinita e curata in ogni minimo particolare, a noi invece deve simpatizzare più questo affresco dove, non preoccupato dalla concorrenza del Tiarini, il nostro ha buttato giù le sue figure con più libertà, sincerità e disinvoltura. Del resto la tecnica stessa dell'affresco non gli permetteva d'indugiarsi nella rifinitura calligrafica dei suoi dipinti a olio, che hanno appunto tutti questa impronta di durezza e pesantezza di tocco.

Anche in questo affresco insieme a figure felicissime, come l'apostolo seduto che si regge col braccio la gamba accavallata, vi sono figure convenzionali, fredde e indecise che paiono solo messe lì per far mostra di una bella posa o di un abile scorcio, ma più ancora tali difetti si notano nel quadro di S. Domenico, dove l'assenza di anima e la gonfiezza emergono dal confronto colla commovente e superba tela del Tiarini vicina — Da lui lo Spada tolse i larghi drappaggi, le sapienti costruzioni e le belle movenze ma, non ne apprese il commovente linguaggio e la nobiltà dello stile.

Bologna, aprile 1910.

MATTEO MARANGONI.